

Il salvadanaio che non c'è

Tra i lavoratori under 35 i fondi negoziali non sono mai decollati. Anche per mancanza di informazione, dice il Censis. È vero, ma la questione decisiva è un'altra: la disoccupazione, il "lavoro povero"

Raffaele Minelli

Presidente Ires Cgil

Un recente rapporto di ricerca dell'Ires analizza – all'interno di una più ampia rassegna del welfare contrattuale – lo stato dei fondi negoziali. E sottolinea come il dato più preoccupante, alla luce delle riforme intervenute per la previdenza, sia il mancato decollo del "secondo pilastro" tra i lavoratori più giovani. Infatti gli iscritti con meno di 35 anni sono il 18%, sei punti in meno rispetto allo stesso dato riferito al complesso dell'occupazione; viceversa gli iscritti tra i 35 e i 54 anni sono il 66% rispetto al 57% sul complesso degli occupati. La difficoltà ad estendere l'area coperta dalla previdenza complementare è peraltro certificata dalla stessa Covip. In particolare, un'indagine commissionata al Censis individua alcuni fattori di contesto (i redditi lenti, il basso risparmio possibile, la paura di perdere il posto di lavoro) a fianco di altri più specifici (la minore attrattività di una pensione complementare rispetto ad altre forme di investimento) come elementi frenanti. Poi però l'indagine si concentra in modo particolare su quelle che definisce "le voragini informative".

La ridotta conoscenza degli aspetti relativi alla previdenza complementare riguarderebbe – secondo il Censis – 16 milioni di soggetti, mentre sarebbero solo 6 milioni i lavoratori con una conoscenza sufficiente della materia. Una situazione che chiamerebbe in causa i soggetti da cui i lavoratori dovrebbero ottenere le informazioni

PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA		(settembre 2012)	
Totale iscritti a tutti i fondi	5.758.759	Iscritti ai Fondi pensioni negoziali	1.978.395
di cui lav. dip. settore privato (comprensivo di Fondinps)	4.121.915	di cui Ldsp	1.824.840
FORME PENSIONISTICHE COMPLEMENTARI - RENDIMENTI		(val. %)	
FONDI PENSIONE NEGOZIALI	2008	2009	2010
Fondi multicomparto	-6.3*	8.5	3.0
Rivalutazione del Tfr al netto imposta sostitutiva introdotta dal 1/1/2001	2.7	2.0	2.6

ni e tra questi al primo posto i sindacati. Ora, senza sottovalutare i problemi legati alla questione del gap informativo, a nostro parere il tema da mettere al centro dell'attenzione è invece il contesto, perché qui vanno individuate le vere cause delle difficoltà dell'espansione della previdenza complementare. In tale direzione sono espliciti alcuni recenti rapporti pubblicati dall'Ires relativi al tema della disoccupazione crescente e all'aumento del "lavoro povero".

Gli anni della grande crisi 2008-2012 – peraltro ancora in pieno svolgimento – hanno visto diminuire il numero degli occupati da 23.376.000 a 22.919.000 con una perdita, quindi, di 456.000 posti di lavoro. Inoltre il lavoro che c'è diviene sempre più povero. Tra il primo semestre del 2008 e il corrispondente del 2012 i dipendenti a tempo indeterminato hanno perso 544.000 unità e gli autonomi a tempo pieno 305.000. Il lavoro tipico segna così una diminuzione di ben 850.000 soggetti. In questo arco temporale c'è un'unica componente dell'occupazione

in costante aumento ed è quella stabile a tempo parziale involontario, che cresce del 70% in quattro anni, e in cifra assoluta riguarda 616.000 persone.

In queste condizioni, e con le tendenze in atto, risparmiare in previdenza complementare, com'è facile intuire, è estremamente difficile. Anche perché, più che salire verso attività maggiormente remunerative, si ha timore di scendere verso l'inferno della disoccupazione. È sufficiente a rafforzare tale sentimento la crescita della Cig: nei primi sette mesi del 2012 sono più di un milione i lavoratori coinvolti nei provvedimenti (ordinaria, straordinaria, in deroga). Nel secondo semestre del 2012 il numero da noi stimato delle persone in cerca di occupazione (2.705.000) segna un incremento straordinario pari al 38,9% (pari a 758.000 unità). Se poi si valutasse l'area della sofferenza occupazionale, come la chiama il nostro osservatorio sul mercato del lavoro, comprendendovi disoccupati, scoraggiati disponibili a lavorare, occupati in Cig, arriveremmo a 4.400.000 persone:

una situazione cresciuta dal 2007 del 77% (nel 2007 erano 2.475.000).

E non è che se la passino meglio la maggior parte dei lavoratori dipendenti. Così fotografa la situazione, sulla *Rivista delle Politiche Sociali*, Lorenzo Birindelli: "Le retribuzioni reali italiane, (...) al netto dell'inflazione, secondo i dati rielaborati Ocse (...) risultano come 'gelate' per un ventennio". Infatti dal 1990 al 2010 non si verificano fasi sostenute di crescita retributiva. Il 2011 "e con ogni probabilità anche il 2012 – continua Birindelli – non porteranno alcuna modifica di rilievo al quadro complessivo, caratterizzato semmai per l'Italia da una nuova flessione in termini reali delle retribuzioni lorde, che dovrebbe essere attorno al 3%".

Ad aumentare la forza del freno alla crescita della previdenza complementare ci sono poi altri fenomeni oggettivi. Uno è rappresentato dalla crisi del bilancio dello Stato con il suo debito colossale, che è dietro il lento sviluppo dei fondi pensione per i pubblici dipendenti. Ma a incidere ancor di più sulle scelte è la situazione dei mercati finanziari, come peraltro affermava in una recente audizione alla Camera il presidente della Consob, Giuseppe Vegas. Come meravigliarsi in tale situazione che molti preferiscano mantenere in vita il Tfr o se, autonomi, investire in beni immobili? E più in generale, con l'attuale situazione del mercato del lavoro, quale disponibilità può esserci nella maggioranza dei lavoratori a risparmiare in previdenza complementare – anche se conveniente e necessaria per garantirsi livelli di pensione adeguati – se non si riesce ad arrivare alla fine del mese? •